«Export fermo, la ripresa con il mercato interno»

L'INTERVENTO

BELLUNO Ripartire non sarà facile. Ne è convinto il segretario della Cgil di Belluno Mauro De Carli che in una nota tratteggia gli scenari che aspettano il mondo del lavoro del nostro territorio. «In verità -premette De Carli- in questa provincia le possibilità di lavorare erano sempre state molto più larghe che in altrove, sia per l'esclusione dell'occhialeria dal lockdown perché autorizzata dal Codice Ateco, sia per le tante deroghe chieste dalle altre ditte, tanto che potremmo facilmente dichiarare che quasi tutti potevano già nelle settimane scorse riprendere attività».

IL RISCHIO

Ora dunque la ripresa con tutte le insidie e le incognite che gravano sull'economia non soltanto locale. «È sbagliato -sottolinea l'esponente sindacale- credere che basti invertire l'interruttore inserendo nel Dpcm la data della riapertura, per avere una ripresa "concreta" all'interno del mondo produttivo». Sul futuro gli interrogativi sono numerosi e la Cgil insiste sul principio che tutto deve essere subordinato al "fattore sicurezza". «Le regole del distanziamento sociale dentro e fuori i luoghi di lavoro, nei mezzi di trasporto pubblici e privati, la consistenza e la fornitura dei dispositivi di prevenzione contagio, la riorganizzazione degli orari -precisa De Carli- provocheranno cambiamenti organiz-

**DE CARLI (CGIL) METTE
IN GUARDIA DALLE
DIFFICOLTÀ CHE
ASPETTANO LE NOSTRE
AZIENDE ALL'INDOMANI
DELLA FASE 2**

zativi che non permetteranno le stesse modalità di produzione di prima. Nessuno ha ancora analizzato cosa comporterà questo sia nel fattore produzione che su quello degli orari lavorati, o se addirittura si dovranno avere nuovi lavoratori per garantire le regole della sicurezza sanitaria».

LE TIPOLOGIE

Il secondo punto riguarda la natura delle nostre industrie e la dinamica attuale e futura del mercato globale. «Siamo esportatori, specie a Belluno per la predominanza dell'occhialeria -spiega De Carli- e questo rischia di "sbattere" contro le varie fasi del lockdown negli altri Paesi che in tempi e modi differenziati hanno chiuso i loro mercati. Qui la riflessione dovrebbe portarci a chiedere per il futuro una maggiore propensione industriale verso il mercato nazionale, a reggere quella domanda interna che dovrebbe essere la valvola di sfogo per il sistema industriale quando sopraggiungono le crisi internazionali». Per la Cgil si tratta di una riflessione pleonastica perché già fatta in altre circostanze simili (2008, 2011) e a cui però non si è mai data risposta, anzi ogni qualvolta si reinvertiva il clima economico, si è sempre ripreso a lavorare con lo stesso metodo di prima. In prima fila ci sono i lavoratori: «Siamo a posto con la sicurezza? -si chiede De Carli- Gran parte delle regole sono conosciute, almeno i principi base, ma siamo sicuri che siano declinati con attenzione entro i luoghi di lavoro? Nel settore dell'industria si stanno perfezionando i protocolli e tutto deve essere sottoposto alle verifiche dei Comitati costituiti dal Protocollo nazionale del 14 marzo. La fase 2 che si sta profilando intenderà dare vera agibilità a questi comitati o si pensa che una volta riaperti i cancelli ci si possa dimenticare di loro?»